



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DSPS**  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE POLITICHE  
E SOCIALI

# *Come scrivere un lavoro di ricerca*

Camilla Emmenegger

Università di Firenze, Dipartimento di Scienze politiche e sociali

camilla.emmenegger@unifi.it

Università di Firenze

Anno Accademico 2021-2022



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DSPS**  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE POLITICHE  
E SOCIALI

## Sommario

Abstract:	4
Introduzione	5
Struttura della ricerca	7
Conclusioni	11
Bibliografia	12
Allegati	14



Costruire un lavoro scientifico in tutte le sue fasi – dall’individuazione della domanda di ricerca, passando per la selezione del materiale, per la scelta degli aspetti da prediligere e degli argomenti da utilizzare, fino alla stesura finale – costituisce una sfida estremamente complessa e ambiziosa. Ma offre, al contempo, la possibilità di apprendere una serie di capacità che sono utili al di là e al di fuori dell’attività di scrittura accademica.

Anzitutto, elemento precioso della filosofia, la capacità di interrogare criticamente un testo, un argomento, una prospettiva, individuandone le premesse teoriche implicite, analizzando concetti e definizioni, mettendo in luce le implicazioni e le conseguenze teoriche di una determinata presa di posizione teorica o di una certa argomentazione.

In secondo luogo, il lavoro di scrittura accademica presuppone la capacità di confrontarsi con una mole di materiale talvolta molto consistente, di sapersi muovere con agilità e cognizione nella letteratura su un certo tema, di essere in grado di distinguere i riferimenti imprescindibili da quelli meno rilevanti.

Infine, la capacità di scrittura *tout court*, che in ambito accademico significa saper scrivere in modo corretto, chiaro e preciso: corretto sintatticamente e logicamente; chiaro nei concetti utilizzati e nell’esposizione; preciso nell’uso della terminologia e dei riferimenti.

Il presente vademecum intende offrire una panoramica, il più possibile chiara, sulle differenti fasi di scrittura accademica (che sia un articolo per una rivista o una tesi di laurea). Sarà dunque organizzato seguendo la struttura classica di un articolo per rivista: *abstract*, introduzione, svolgimento, conclusione, bibliografia. In conclusione verranno allegati alcuni esempi.



## Abstract:

L'*abstract* è uno strumento fondamentale di un articolo scientifico (ma ovviamente può essere utile elaborare un *abstract* anche della tesi di laurea, nel caso ad esempio la si voglia presentare in sedi differenti dalla discussione di laurea): esso consiste in un riassunto breve del testo, dove si mettono in luce gli aspetti più rilevanti e originali. Consente dunque di fornire a chi legge una prima idea sul contenuto e sui risultati del lavoro: in questo senso è molto importante perché è la prima cosa che viene letta, e talvolta l'unica.

La lunghezza di un *abstract* è variabile, ma di solito – fatte salve richieste esplicite differenti – si situa tra le 150/200 parole (o 800/1000 caratteri circa) e le 400 parole (2000/2500 caratteri).

Nell'*abstract* è presentato inizialmente il tema generale, l'ambito all'interno del quale il testo si inserisce, l'oggetto di cui parla. In secondo luogo si illustra il problema, la domanda di ricerca, l'interrogativo cui il testo intende dare una risposta (o un contributo). In terzo luogo possono essere rapidamente richiamate le differenti fasi dell'argomentazione e i metodi utilizzati. Infine si conclude esplicitando i risultati cui si è inteso arrivare.

In conclusione dell'*abstract* si aggiungono di solito cinque parole chiave (*keywords*) che costituiscono i termini di riferimento fondamentali dell'articolo.



## Introduzione

L'introduzione è forse la parte più importante di uno scritto accademico, perché definisce la prospettiva attraverso cui si propone di studiare e trattare l'argomento prescelto e determina la forma che il discorso acquisisce nel resto del testo. Può avere un inizio evocativo, parzialmente libero: ad esempio si può scegliere di usare una citazione particolarmente esemplificativa dell'argomento che si intende trattare cui richiamarsi nei primi paragrafi; oppure si può iniziare offrendo una panoramica generale dell'argomento; o altrimenti ancora richiamarsi a un elemento di senso comune (poi da problematizzare) o a una prospettiva condivisa dagli studiosi. In ogni caso le prime battute servono a identificare il contesto argomentativo di riferimento, il tema generale di cui si intende parlare.

Una volta esplicitato l'argomento, nei primi paragrafi deve emergere la questione che si intende approcciare, il problema teorico che si vuole affrontare: si tratta della domanda che ha guidato la ricerca, e che qui viene presentata a fini argomentativi (senza che ovviamente debba essere espressa in forma interrogativa nel testo). È bene fornire al lettore gli elementi capaci di far comprendere appieno la rilevanza della domanda, il perché essa sia significativa. Per questo, è opportuno richiamare brevemente gli elementi essenziali del contesto filosofico in cui intende collocarsi l'articolo, in modo che la rilevanza del contributo proposto emerga alla luce di un dibattito noto al lettore.

Nel prosieguo dell'introduzione si deve presentare in maniera breve e riassuntiva come si intende svolgere l'argomentazione: in quali parti consiste il testo, che cosa si affermerà in ciascuna parte e a quali risultati si è inteso arrivare. Questo consentirà al lettore di orientarsi all'interno dell'articolo. In questa parte si possono rapidamente richiamare le opere principali a cui si farà riferimento nel corso del testo, così come si potrà indicare quali sono i limiti dell'argomentazione e a quali quesiti pur rilevanti non si è potuto o voluto (per ragioni di spazio, o di pertinenza, ad esempio) rispondere. È bene inoltre indicare in modo chiaro i risultati del lavoro, la tesi finale che si intende dimostrare e che verrà chiarita in modo approfondito nella parte finale del testo.

La lunghezza di un'introduzione per un articolo accademico può variare molto: in generale si può tenere a mente che l'introduzione deve tenersi intorno a un decimo del resto del testo.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DSPS**  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE POLITICHE  
E SOCIALI

Ad esempio, 1500 parole (10.000 caratteri) circa per un articolo lungo 10.000 parole (75.000 caratteri) circa.

La lunghezza per una tesi di laurea triennale si aggira tra le 6 e le 10 cartelle circa (ipotizzando che la tesi sia lunga tra le 60 e le 80 cartelle).

La lunghezza per una tesi di laurea magistrale varia tra le 10 e le 15 cartelle circa ((ipotizzando che la tesi sia lunga tra le 120 e le 170 cartelle).



## Struttura della ricerca

La forma e i modi di svolgimento dell'argomentazione possono variare molto, ma è utile tenere a mente una serie di aspetti.

In generale, i contributi scientifici (ma soprattutto le tesi di laurea) si distinguono tra lavori compilativi (nel caso delle tesi di laurea, soprattutto di livello triennale, sono la maggioranza) e lavori di ricerca veri e propri (più frequenti nel caso di articoli accademici).

Una tesi compilativa prende in considerazione un tema già esistente e trattato dagli studiosi e offre una panoramica critica e ragionata di esso, basandosi sulla letteratura esistente. L'originalità emerge in questo caso dall'impostazione del lavoro, dalla scelta degli aspetti cui dare importanza, dalla struttura argomentativa, dagli elementi critici messi in evidenza. Può essere un ottimo e utile lavoro.

In una tesi di ricerca invece la ricerca è originale anche per quanto riguarda il contenuto, essa "scopre" qualcosa di nuovo: offre un nuovo modo di leggere un autore o un testo; individua un manoscritto inedito e poco noto; approfondisce un tema lasciato in ombra dalla critica; o propone un confronto critico tra due posizioni.

Nel corso dello svolgimento di un'argomentazione su un tema di filosofia politica o di storia delle dottrine politiche sono sempre presenti due piani distinti, ma intersecati, di cui bisogna essere consapevoli:

- il piano logico dell'argomentazione (premesse, passaggi argomentativi, conclusione) e teorico (definizione dei concetti);
- il piano storico: la riconduzione delle tesi filosofiche al contesto storico da cui emergono, al dibattito filosofico nel quale sono immerse e a cui si rivolgono ecc.

Entrambi i piani sono fondamentali, ed entrambi devono essere presenti in un lavoro scientifico come ad esempio una tesi di laurea. La preminenza di un piano su un altro distingue una tesi di filosofia teorica da una tesi di storia della filosofia o di storia del pensiero politico, ma i due piani non sono escludentesi: anche se in misura diversa devono sempre essere presenti entrambi.



Nel corso dello svolgimento argomentativo, può essere utile richiamare di tanto in tanto il quesito principale, che struttura l'articolo e costituisce il filo rosso dell'argomentazione, mostrando ad esempio se i nuovi risultati acquisiti ne impongono una riformulazione. È inoltre opportuno inserire nel corso del testo brevi ricapitolazioni dell'argomentazione che si è condotta fino a quel momento, così da poter mostrare al lettore a che punto del ragionamento si trova.

Inoltre, è utile esplicitare la letteratura di riferimento, facendo attenzione ai tipi di edizione utilizzati, alle correnti filosofiche o storiche degli autori che si citano ecc.

Su questo è necessario sottolineare un aspetto, che deve essere chiaro fin dal primo momento in cui ci si prepara a scrivere un testo accademico (che sia un articolo, una tesi di laurea, un capitolo di un libro o altro).

Un lavoro scientifico si pone sempre in dialogo con una comunità scientifica (il gruppo di studiosi – defunti e viventi – che hanno contribuito a riflettere su un certo tema e hanno prodotto risultati in merito): un testo accademico nasce dunque sempre a partire da riflessioni già esistenti, prodotte da altri, e al contempo si rivolge agli altri studiosi, vuole cioè contribuire ad arricchire la riflessione su una certa questione. Un testo accademico dunque, sebbene possa avere un unico autore o un'unica autrice, si inserisce all'interno di una trama di discorsi, idee, elaborazioni già esistenti. Il riconoscimento della dimensione collettiva della ricerca scientifica costituisce un requisito fondamentale a ogni lavoro che si voglia scientifico. E produce alcune conseguenze pratiche fondamentali per quanto riguarda il lavoro di scrittura, riassumibili in una frase: “citare sempre!”.

Quando si fa riferimento al pensiero o alla riflessione di un altro autore, si può citare in diversi modi:

- citazione diretta: si trascrive tra virgolette la frase dell'autore o autrice e si segnala la fonte. Es.:

*Secondo Tocqueville, «le associazioni politiche che esistono negli Stati Uniti non costituiscono che un particolare nell'immenso panorama delle associazioni. Gli americani di tutte le età, condizioni e tendenze, si associano di continuo» (A. de Tocqueville, *De la Démocratie en Amérique* (1835-1840); tr. it. *La democrazia in America*, in *Scritti politici*, a cura di N. Matteucci, vol. II, UTET, Torino 1968, p. 226).*

- citazione indiretta: si riporta il pensiero di un autore o autrice con parole proprie. Es.:



Secondo Tocqueville le associazioni costituiscono una parte fondamentale della vita degli americani (cfr. A. de Tocqueville, *De la Démocratie en Amérique* (1835-1840); tr. it. *La democrazia in America*, in *Scritti politici*, a cura di N. Matteucci, vol. II, UTET, Torino 1968, p. 226).

Differentemente, si può incorrere nel reato di plagio: e non solo nel caso in cui vi sia una copiatura diretta di una o più frasi da un altro testo, ma anche nel caso in cui si parafrasi un testo senza la citazione della fonte o ci si appropri di un'idea e la si faccia passare come propria.

Ovviamente, il tutto va calibrato con buon senso: se affermo che la Rivoluzione francese è scoppiata nel 1789 non ho bisogno di citare nessuno – è un'informazione acclarata che non ha alcuna paternità particolare; mentre se affermo qualcosa di più specifico sulla Rivoluzione francese che ho ad esempio tratto un articolo di uno storico, devo citare.

Infine, è utile richiamare alcuni aspetti fondamentali per quanto riguarda la forma argomentativa.

- Il discorso deve essere continuo e lineare: si devono evitare salti logici, passaggi argomentativi non spiegati o impliciti, digressioni eccessive.
- È bene usare una prosa quanto più possibile semplice e chiara, evitando di esagerare nel numero di subordinate o nella lunghezza dei paragrafi.
- Ogni passaggio dell'argomentazione deve essere spiegato e giustificato: ciò che all'autore può sembrare ovvio e scontato, può non esserlo per il lettore.
- Il linguaggio deve essere chiaro e preciso: è bene usare concetti propri della terminologia filosofica e specificamente dell'ambito che si sta trattando; spiegare sempre i nuovi concetti quando vengono introdotti per la prima volta; evitare di utilizzare concetti vaghi e non spiegati e frasi eccessivamente retoriche.
- Fare attenzione a evitare le fallacie logiche e i ragionamenti circolari (in cui le conclusioni già contenute nelle premesse).

Inoltre, in un testo di carattere accademico si deve evitare di manifestare il proprio punto di vista soggettivo: in esso non si esprime la propria concezione del mondo, né il proprio stato d'animo soggettivo, né i propri giudizi di valore. Quindi bisogna anzitutto astenersi da esprimere assunzioni filosofiche generiche e indimostrate (es. "l'uomo è buono per natura") ma bisogna ricondurle



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DSPS**  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE POLITICHE  
E SOCIALI

sempre all'autore, all'autrice o alla prospettiva filosofica che si sta prendendo in considerazione (es. "per Rousseau l'uomo è buono per natura"). In secondo luogo, è consigliato non utilizzare la prima persona singolare o plurale, ma prediligere forme impersonali (non "io penso", "io dico"). Infine, è bene evitare di esprimere giudizi soggettivi di valore (es. "questo è giusto, questo è sbagliato"). L'originalità di un testo scientifico emerge infatti dall'impostazione del lavoro, dagli aspetti che si è deciso di prediligere e dai suoi risultati.



## Conclusioni

Nelle conclusioni (che siano di un articolo scientifico o di una tesi di laurea) si devono ripercorrere brevemente le tappe dell'argomentazione: riprendere la domanda di ricerca o l'interrogativo iniziale, mostrare il percorso che si è svolto soffermandosi sui passaggi fondamentali.

Ma la conclusione serve soprattutto a chiarire, approfondendoli, i risultati ottenuti del corso del lavoro: a quali conclusioni si è giunti, quali tesi si possono affermare e soprattutto quali sono le implicazioni teoriche dei risultati a cui si è giunti. Non basta cioè solo esplicitare i risultati, ma è necessario anche mostrare in che senso e come quei risultati sono rilevanti per un determinato ambito di ricerca, che cosa aiutano a illuminare, come cambiano la prospettiva su un certo tema. In questo senso può essere utile rifarsi al contesto disciplinare di partenza, al dibattito critico intorno al tema prescelto, per mostrare in che modo il proprio lavoro si inserisca al suo interno e quale sia il suo specifico contributo alla riflessione su quel tema.

Inoltre, può anche essere utile esplicitare gli aspetti non trattati (per limiti di spazio o pertinenza) e soprattutto quali interrogativi nuovi e inediti apre il proprio lavoro, quali sono i percorsi possibili di ricerca aperti o suggeriti dal proprio testo. In termini generali, è utile pensare alla conclusione di un articolo (ma anche di una tesi) come un'esplicitazione del contributo che il proprio lavoro fornisce alla comunità scientifica: sia in termini di risposte, di messa in luce di aspetti inediti, ma sia anche in termini di elaborazione di nuove domande e interrogativi.

Anche in questo caso, come per l'introduzione, la lunghezza non deve essere eccessiva (di solito comunque una conclusione è più breve di un'introduzione).



## Bibliografia

Ci sono molti modi per inserire i riferimenti bibliografici, ma grossomodo sono distinguibili due scuole:

### Metodo autore/data

- In corpo testo si inserisce tra parentesi tonde il nome dell'autore e la data di pubblicazione, e se previsto il numero di pagina. Es.:

*La concezione leninista dello stato qui riassunta (Lenin 1967: 414)..*

- In bibliografia (a fine tesi o a fine articolo) si inseriscono i riferimenti seguendo l'ordine alfabetico degli autori seguiti dall'anno di pubblicazione. Es.:

Heller Á. (1972), *“Von der Armut am Geiste”. A Dialogue by the Young Lukács*, in «The Philosophical Forum», vol. 3, n. 3-4, pp. 360-370.

Lenin V.I. (1967), *Stato e rivoluzione (1917)*, in *Opere Complete*, vol. XXV, Editori Riuniti, Roma.

Sinclair U. (2011), *The Jungle*, Doubleday, New York (1906); tr. it. *La giungla*, Gingko, Bologna.

von Trotha T. (1997), *Zur Soziologie der Gewalt*, in Id. (a cura di), *Soziologie der Gewalt*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», numero speciale 37.

Tuccari F. (1991), *Carisma e leadership nel pensiero di Max Weber*, Franco Angeli, Milano.

Tuccari F. (1993), *I dilemmi della democrazia moderna. Max Weber e Robert Michels*, Laterza, Roma-Bari.

Weber M. (1958), *Il significato della “avalutatività” delle scienze sociologiche e economiche*, in Id., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino, pp. 309-375.

Weber M. (1968), *Economia e Società*, vol. I, Edizioni di Comunità, Milano.

Weber M. (1982), *Parlamento e governo*, Einaudi, Torino.

### 2. Metodo autore/titolo

- In corpo testo si inserisce una nota a piè di pagina, dove si cita il riferimento per esteso:

Es. V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione (1917)*, in *Opere Complete*, vol. XXV, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 414.

Se l'autore è citato una seconda volta:



di seguito, con lo stesso numero di pagina: *Ibidem*.

di seguito ma con un numero di pagina differente: *Ivi*, p. 415.

dopo altri riferimenti: *V.I. Lenin, Stato e rivoluzione*, cit., p. 414.

- In bibliografia (a fine tesi) si inseriscono i riferimenti seguendo l'ordine alfabetico degli autori. Le opere di uno stesso autore si ordinano secondo l'anno di pubblicazione.

*C. Malandrino, Una polemica di Michels con la socialdemocrazia olandese sulla "giustizia dello sciopero"*, in R. Faucci (a cura di), *Roberto Michels: economia, sociologia, politica*, Giappichelli, Torino 1989, pp. 123-134.

*R. Michels, La giustizia dello sciopero*, in «Il divenire sociale», 1905, a. I, n. 15, pp. 235-236.

*R. Michels, Le Syndicalisme et le socialisme en Allemagne*, in Largardelle (a cura di), *Syndicalisme et socialisme*, Rivière, Paris 1908.

*R. Putnam, Bowling alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York 2000; tr. it. *Capitale sociale e individualismo: crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna 2004.

In certi casi è bene segnalare sia l'opera originale, sia la traduzione:

*W.E.B. Du Bois, The souls of black folks*, McClurg, Chicago 1903; tr. it. *Le anime del popolo nero*, Le lettere, Firenze 2007.



## Allegati

### Esempi di *abstract*:

#### 1.

The article aims to offer a new theoretical framework for thinking about surveillance and control in social media. In the first section, the authors show how Panopticism found breeding ground in social media studies. Yet they claim that despite an expanding critical literature, not much seems to be changing in prosumers' practices online. Their hypothesis is that this is happening not only because individuals are forced or cheated by the technical systems, as it has been usually argued, but also because they voluntarily submit to them. For this reason, in the second section, the authors introduce the notion of voluntary servitude, coined by Étienne de la Boétie in the XVIth century. Voluntary servitude is a paradoxical notion because it represents the attempt of tidying up two opposite facts: human beings' will of freedom *and* their reiterated submission. In the third section, they make the notion operative in the context of social media by focusing on privacy as the counter-discourse of surveillance. In conclusion, the authors deal with the emancipatory character of voluntary servitude, as well as with the concept of subjectivity it entails.

#### **Keywords**

Social media, voluntary servitude, Panopticon, surveillance, privacy, emancipation.

(da A. Romele, C. Emmenegger, F. Gallino, D. Gorgone, *Panopticism is not Enough: Social Media as Technologies of Voluntary Servitude*, «Surveillance and Society», 15 (2), 2017, pp. 204-221).

#### 2.

The past few years have seen a rise in attempts to decolonize curricula, pedagogies, classrooms and knowledge production. In this paper, I provided a six step argument for reading and teaching Weber – among other scholarly writings – in times of intellectual decolonization. I argue that (1) Weber's calls for scientific rigour and the prevalence of social causality over biological, culturalist or other essentialist interpretations, as well as (2) his uncovering of racist ideology embedded in social institutions are more relevant than ever. I then follow Weber in (3) theorizing the emergence of ethnic feelings of communalization as the outcome of unequal power relations tied to migration, conquest, and colonization. (4) This relationship of domination/subordination is conducive to a differential sense of self and dignity with members of majority and minority populations. (5) Based on Weber's epistemology, these diverse "standpoints" need to be included into the curriculum as they contribute valuable pieces to the overarching puzzle of human knowledge. (6) Weber's call for a strict separation of science and politics, however, prohibits political activism and "professorial prophecy" in the lecture hall or classroom. For Weber, the professor should not teach students what they should do, only what they may want to do.

#### **Keywords:**

Max Weber, ethnicity, racism, decolonization, Black Lives Matter, migration, epistemology.

(da Elke Winter, *On Max Weber and Ethnicity in Times of Intellectual Decolonization*, in «Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali», vol. 10, n. 20, 2020, pp. 41-52).



Esempi di domande di ricerca:

- Come si configura il concetto di libertà negli scritti di politici di Kant? Ci sono continuità, ci sono differenze?
- Quali sono le radici marxiste nella filosofia esistenzialista di Sartre?
- Come si differenziano le interpretazioni della filosofia hobbesiana di Norberto Bobbio e di Leo Strauss? Quali sono le rispettive premesse filosofiche?
- Quali sono gli autori che parlano di “fine della democrazia” e in che modo ne parlano? Che cosa intendono per “democrazia”?
- La teoria politica contenuta nelle *Leggi* di Platone è una teoria normativa?

Esempi di svolgimento argomentativo:

**1.**

Argomento: Il concetto di libertà negli scritti politici di Kant.

- Delineazione e definizione di due diversi modi di intendere la libertà politica nella modernità e individuazione della tradizione politica cui appartengono: “libertà da” (dottrina liberale), “libertà di” (dottrina democratica).
- Autori di riferimento per questa panoramica: Constant e Rousseau.
- Analisi del concetto di libertà negli scritti politici di Kant
  - *Per la pace perpetua*
  - *Sopra il detto comune*
  - *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo*
- Messa in luce delle differenze nei vari scritti sul concetto di libertà usato da Kant: sebbene vi sia un richiamo esplicito alla “libertà di” nella *Pace perpetua*, negli altri scritti (e implicitamente anche nella *Pace perpetua*) è prevalente una concezione liberale come assenza di impedimento.
- Conclusioni: 1) appartenenza di Kant alla tradizione liberale.  
2) utilità della distinzione concettuale libertà di / libertà da.

(da N. Bobbio, *Teoria generale della politica*, Einaudi, Torino 2009, pp. 40-53).



2.

Domanda: la categoria di servitù volontaria di Étienne de La Boétie, letta solitamente in senso emancipativo, detiene invece un portato autoritario?

- Delineazione della categoria di servitù volontaria e sua riconduzione al contesto storico di nascita
- Esplicitazione della lettura emancipativa della categoria e delle problematiche che solleva.
- Messa in luce delle affinità della categoria con prospettive politiche autoritarie:
  - Confronto con la teoria politica di Hobbes
  - Confronto con la prospettiva politica che emerge dalla *Leggenda del Grande Inquisitore* di Dostoevskij
- Sottolineatura degli aspetti di distanza della categoria di servitù volontaria da prospettive autoritarie attraverso la presentazione dell'uso che della categoria propone Antonio Borgese.
- Affermazione delle condizioni in base alle quali è possibile affermare la dimensione emancipativa della categoria.

(da C. Emmenegger, F. Gallino, D. Gorgone, *Tra emancipazione e autoritarismo. Chiarificazioni sulla categoria di servitù volontaria*, «Teoria politica», Nuova serie, III, 2013, pp. 343-363).